

El buen retiro

di

Roberto Gastaldo

Le ante della finestra si aprirono su di una splendida giornata di sole, e corrispondentemente un sorriso si aprì sul volto del vecchio. Anche da giovane aveva sempre amato il sole e oggi, a novantun anni, le sue ossa gli davano un motivo in più di desiderarlo. Non che lo stato della sua salute fosse preoccupante, però aveva un problema ad una gamba, che da vent'anni non funzionava come avrebbe dovuto e che, ultimamente, nei giorni più umidi gli procurava un dolore sordo. E poi col sole era bello uscire. Raggiungere il bar sulla piazzetta dove passare la giornata discutendo con quelli che tutto il paese chiamava vecchi, e lui “i miei ragazzi”. Poteva permetterselo, essendo lui il decano.

Con passi lenti ma ancora sicuri si spostò nella cucina e iniziò a prepararsi il caffè. Il bar di Maurice aveva del buon vino e buone tapas, abitudine importata molti anni prima al rientro da una vacanza nella vicina Spagna, ma il caffè non era all'altezza del suo. Forse era per via del tipo di polvere che usava, o per il fatto che lui seguiva i consigli di preparazione di alcuni suoi amici italiani, non sapeva dirlo. Poteva però dire con certezza che il suo era migliore. E quindi continuava a prepararselo da solo, con l'aiuto di un semplice macchinario costituito da una particolare morsa ottagonale e da una specie di enorme chiave inglese a due manici. Gliel'aveva costruito un suo amico fabbro un paio di anni prima, e gli permetteva di serrare adeguatamente la macchinetta anche se la presa delle sue mani non era più quella di un tempo. Per tagliare il pane era ancora sufficiente, ma per chiudere la caffettiera no. Fortunatamente la tecnologia lo aiutava, se avesse dovuto rassegnarsi a bere caffè solo al bar avrebbe sentito la mancanza del proprio. Anche quando pranzava al ristorante di

Louise, per il caffè preferiva tornare a casa.

Mangiava fuori di frequente. Vuoi al ristorante, vuoi a casa dei vicini che spesso lo invitavano a cena. Anche alla sua età era ancora un ottimo conversatore, e l'aver viaggiato tanto gli forniva un repertorio di storie quasi inesauribile. Prima per studio, poi per lavoro, aveva visto luoghi e genti diversi tra di loro, ed ancor più diversi dalla sua Francia, e in ogni posto era stato colpito da qualcosa. Un pensiero, un'immagine, che avevano sedimentato nella sua memoria. Che con il tempo erano diventati l'humus ed i semi da cui erano germogliate tutte le idee che aveva cercato di diffondere con le sue lezioni, le sue conferenze ed i suoi libri. Già, i suoi libri. Si voltò verso la porta del soggiorno, da cui si vedeva un pezzo di libreria. Quando l'aveva riempita aveva disposto i libri in modo che quelli che aveva scritto lui si potessero vedere anche dalla cucina. Tutti accostati a sinistra su di uno scaffale a mezz'altezza. Ormai la sua vista non gli permetteva più di riconoscerli a quella distanza, ma sapeva che erano là, e ne provava piacere. Era molto orgoglioso dei suoi libri.

Il borbottio del caffè lo riportò al presente. Versò nella tazzina, zuckerò, poi si spostò più vicino alla finestra per ammirare il cielo azzurro sopra ai Pirenei. Era proprio una splendida giornata. L'unico problema era che giornate come quella da qualche anno erano troppo frequenti. Perché, per quanto potesse essere piacevole passare la giornata in piazza con il sole sulla pelle, non si poteva non accorgersi che sulle montagne lì intorno le zone brune si stavano allargando e quelle verdi restringendo, anno dopo anno. E se anche i torrenti ancora avevano acqua a sufficienza per tutte le necessità era evidente che non era più abbondante quanto prima. Presto sarebbero diventate necessarie delle rinuncie. Forse non le avrebbe dovute fare lui, a meno che non fosse riuscito a superare il secolo, ma certamente quasi tutti quelli che conosceva. Questo pensiero lo intristì, anche se non era un pensiero nuovo. Che quelle sarebbero state le conseguenze era chiaro da tempo a chiunque avesse voluto capire. Certo, non molti avevano voluto, almeno non in tempo. Lui però era stato uno

di quei pochi. Anzi, in un certo senso aveva guidato quei pochi con le sue intuizioni.

Finì il caffè, posò la tazza nel lavandino e si mosse verso il soggiorno. Voleva accarezzare i suoi libri. Eccoli lì, tutti e trentacinque. Il più vecchio “Essai sur une anthropologie sociale freudo-marxiste”, datato millenovecentosettantatre, appoggiato al muro. E poi tutti gli altri in ordine cronologico fino all'ultimo “Jamais tard”, uscito otto anni prima. Era stato dopo il tour promozionale di quell'ultimo libro che si era trasferito definitivamente in quel villaggio all'ombra del Pic Canigou. Prima di allora, per parecchi anni aveva diviso il suo tempo tra quel tranquillo paesino del sud ed il caos di Parigi, e aveva sempre trovato piacevole quell'alternanza. Quella volta però aveva percepito la fine di quella stagione. Dopo aver fatto tanti incontri di presentazione, dopo aver capito che ormai ad ascoltarlo erano quasi solo persone che già conoscevano e condividevano il suo pensiero, aveva sentito che non era più il tempo di viaggi. Non lo era per lui, che ormai sentiva anche a livello fisico il peso di quei viaggi, e non lo era per il mondo. Che aveva bisogno di ogni aiuto, e che forse poteva beneficiare anche di quel piccolo sollievo.

Eppure ci aveva provato. Ad avvertire gli altri, a convincerli che bisognava cambiar rotta. Ma troppo pochi avevano capito. Avrebbe voluto credere per merito dei suoi libri e delle sue conferenze, ma forse indipendentemente da questi. In ogni caso aveva fatto quanto poteva, e nessuno più di lui era andato vicino a creare la massa critica necessaria ad innescare il cambiamento. La cosa più tristemente ironica era che ormai nessuno metteva più in dubbio le sue teorie e molti, anche se non tutti, facevano degli sforzi concreti per applicare le sue proposte. Era però evidente a chiunque volesse vedere che si era partiti troppo tardi, e che ancora ci si muoveva troppo lentamente per sperare che il cambiamento climatico non arrivasse a sconvolgere, direttamente o indirettamente, la vita di ogni essere umano sulla terra. Nonostante l'orgoglio vanitoso che provava doveva ammettere che i suoi libri non avevano raggiunto

lo scopo per cui li aveva scritti. Ma era inutile recriminare sul passato, e se lui aveva mancato in qualcosa certo non era stato nell'impegno. Per questo, ora, a novantun anni, sentiva di poter godersi tranquillamente il suo buen retiro sui Pirenei. In compagnia degli amici che aveva conosciuto lì, e di alcuni simpatici pazzi che ci si erano trasferiti solo per vivergli vicino. Al loro maestro, anzi "il professore". Quella venerazione un po' lo inorgogлива e un po' gli sembrava ridicola, ma nel complesso la vicinanza di quelle persone gli dava una sensazione piacevole. Sorrise pensando alla festa che sicuramente gli avevano organizzato per quella sera, come facevano ogni dodici gennaio da quando aveva iniziato a trascorrerli lì. Sì, quel buen retiro sereno pensava proprio di esserselo guadagnato, e di poterselo godere senza sensi di colpa.

Guardò ancora il dorso dei suoi libri con immutato amore, poi la mente tornò ai suoi amici, e di nuovo il vecchio sorrise, pensando a come quella sera lo avrebbero accolto. Con il solito, semplice "buon compleanno Serge".